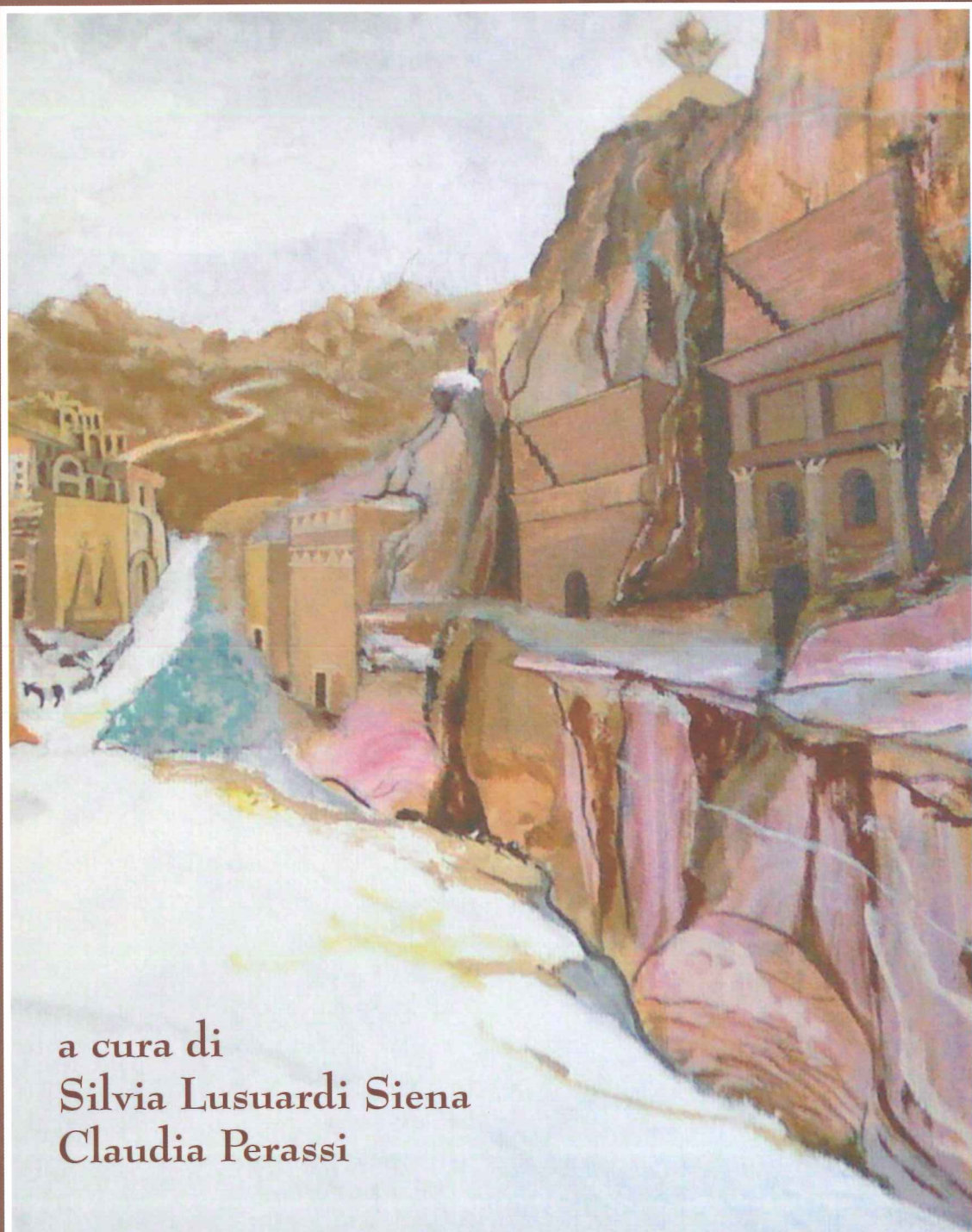


LA GIORDANIA
CHE ABBIAMO ATTRAVERSATO
Voci e immagini da un viaggio



a cura di
Silvia Lusuardi Siena
Claudia Perassi

Redazione:

Silva Lusuardi Siena, Claudia Perassi, Eliana Sedini, Elena Spalla.

In copertina:

“Petra, la regina silenziosa”, di Nicola M. Papparella
(acrilico su tela, 2011; rielaborazione)

© 2012, by Silvia Lusuardi Siena, Claudia Perassi
silvia.lusuardi@unicatt.it; claudia.perassi@unicatt.it
seg.istarcheologia@unicatt.it

Graphic e-Business di Florio Giuseppe
Via Umberto I° - Scilla (RC) - Italy
Tel./fax 0965.704304 - www.graphic-business.it

ISBN 978-88-907473-0-4

Indice	
Itinerario di viaggio	IV
Indice	V
Elenco degli Autori e dei partecipanti al viaggio	VIII
Prefazione. Le ragioni di un viaggio e di un libro	IX
<i>Silvia Lusuardi Siena, Claudia Perassi</i>	
Programma della Giornata di Studio	XII
Sulle tracce dei pellegrini e dei primi viaggiatori	
L' <i>Itinerarium Egeriae</i> : il 'pellegrinaggio' di una monaca in Giordania nel IV secolo d.C.	1
<i>Remo Cacitti, Gabriele Pelizzari</i>	
Brani dall' <i>Itinerarium Egeriae</i>	15
Uomini, donne, sultani, esploratori, avventurieri e scienziati alla riscoperta di Petra	17
<i>Claudia Perassi</i>	
La Giordania di Alfonso Garovaglio (1869-1870)	42
<i>Marina Uboldi</i>	
La ricerca archeologica in Giordania	
L'attività degli archeologi dello <i>Studium Biblicum Franciscanum</i> sul Monte Nebo e in Giordania dal 1933 ad oggi	49
<i>p. Carmelo Pappalardo</i>	
Da Petra a Shawbak. Archeologia di una frontiera. La Missione in Giordania dell'Università di Firenze	55
<i>Guido Vannini, Michele Nucciotti</i>	
Prima dei Nabatei	
L'arte rupestre del Wadi Rum, Patrimonio Mondiale dell'Umanità	75
<i>Angelo Eugenio Fossati</i>	
Brani da <i>I sette pilastri della saggezza</i> di T.E. Lawrence	81
Dai Nabatei ai Romani	
I Nabatei e il mondo ellenistico fino alla conquista romana	85
<i>Franca Landucci</i>	
La Giordania romana	96
<i>Giuseppe Zecchini</i>	

Il palazzo ellenistico di Qasr al-Abd ('Palazzo dello schiavo')	100
<i>Stefano Cervo</i>	
Le regine nabatee nella documentazione monetale	106
<i>Claudia Perassi</i>	
Gerasa e Petra in età ellenistica e romana. Un'introduzione	130
<i>a cura della Redazione</i>	
La danza delle colonne a Gerasa	142
<i>Francesco Doglioni</i>	
Il cosiddetto 'Grande Tempio' di Petra	145
<i>Rosa Gattuso</i>	
Gerasa. Il tempio di Zeus e il tempio di Artemide	153
<i>Giulia Borroni</i>	
Petra. Tecniche costruttive in età nabatea	167
<i>Elena Dellù</i>	
Legamenti in legno nel tempio nabateo Qasr al-Bint a Petra	184
<i>Francesco Doglioni</i>	
L'età paleocristiana e bizantina	
Gerasa cristiana	189
<i>Annalisa Rizzotto, Clorinda Arezzo</i>	
La segheria idraulica bizantina di Gerasa	209
<i>Silvia Lusuardi Siena, Arnaldo Siena</i>	
Monte Nebo, Madaba, Umm al-Rasas	223
<i>p. Carmelo Pappalardo</i>	
Il complesso di Santo Stefano a Umm al-Rasas	246
<i>Chiara Marastoni, Elena Monti</i>	
L'ambone dalla chiesa del Vescovo Sergio a Umm al-Rasas e altre testimonianze in Giordania	277
<i>Paola Piva</i>	
Chiese bizantine di Petra	301
<i>Elena Dellù</i>	
Dall'Islam alle crociate	
La Giordania araba e musulmana: il tutto nel frammento	311
<i>Paolo Branca</i>	

I cosiddetti ‘castelli del deserto’ <i>Stefano Cervo</i>	317
La tecnica costruttiva ‘a bancate rifinite’ nell’architettura islamica <i>Francesco Doglioni</i>	333
I castelli crociati in Giordania <i>Giuseppe Ligato</i>	338
Il ‘castello del Saladino’ (Qala’at ar-Rabad) <i>Stefano Cervo</i>	343
I castelli di Aqaba ed al-Karak <i>Guido Guarato</i>	349
La Giordania moderna e contemporanea	
La famiglia hashemita e la terra di Transgiordania <i>Paolo Maggiolini</i>	355
Testimonianze	
‘Se son siriano, perché ti stupisci?’. Frammenti di poesia ellenistica (testi scelti da <i>Silvia Barbantani</i>)	373
Meditare all’alba nel deserto del Wadi Rum: tempo e spazio del cuore <i>Nicola M. Papparella</i>	378
<i>Diario di viaggio in Giordania: alcuni stralci</i> <i>Carlo Bellavite Pellegrini</i>	388
Nel Wadi Rum <i>Claudia Perassi</i>	393
I colori di Petra Foto di Francesco Doglioni e Elena Dellù Brano tratto dal poema <i>Petra</i> di J.W. Burgon	394
La fine del viaggio Minime di <i>Claudia Perassi, Renata Daminato, Alessandro Bona</i>	397
Postfazione: ‘Primavere arabe?’ <i>Paolo Branca</i>	401

Da Petra a Shawbak. Archeologia di una frontiera. La missione in Giordania dell'Università di Firenze

Guido Vannini, Michele Nucciotti

Un'esperienza di archeologia medievale nel Vicino Oriente mediterraneo.

Dopo oltre vent'anni di indagini (1986-2010), condotte entro un programma più ampio a carattere tematico (1), la Missione archeologica dell'Università di Firenze *Petra 'medievale'. Archeologia degli insediamenti di età crociato-ayyubide in Transgiordania* ha avviato, nell'ultimo biennio, un programma di attività al fine di 'fare il punto', oltre che sui risultati scientifici raggiunti, sulla validità dei 'modelli' di interpretazione storica proposti su base documentaria archeologica.

Il programma ha preso avvio dalla decisione di assumere il sito di Shawbak come chiave di lettura a stratigrafia integrale di quanto le ricerche di archeologia territoriale fin qui svolte ci sembrava potessero delineare per l'intera regione, almeno nei secoli XII-XIII (2). Fra il 2008 ed il 2011 è così stata programmata una stagione di riflessione e condivisioni sia dei risultati che dei possibili modelli culturali e storici di riferimento di quanto una complessa ed articolata ricerca archeologica territoriale e, appunto, una peculiare ottica 'medievista' veniva proponendo. Il Convegno di Firenze del novembre 2008 ha costituito l'occasione sia di anticipare alcune linee interpretative di fondo dei caratteri basilici della vicenda insediativa di un'età crociato-ayyubide proposta come fondante per l'identità della Giordania meridionale, sia di riflettere su alcuni aspetti dell'organizzazione del popolamento medievale mediterraneo che, in ottica archeologica, potessero fornire un peculiare contesto culturale di riferimento (3).

Il Convegno ha anche costituito una parte significativa della base scientifica della mostra tenuta a Firenze nel 2009, la cui preparazione ha permesso la messa a punto di alcuni assi interpretativi fondamentali del progetto quali il rapporto fra l'insediamento crociato della Signoria di Transgiordania e l'organizzazione nella stessa regione del successivo 'Stato' ayyubide, il diverso ruolo e l'interpretazione variabile della frontiera, nel lungo periodo, fra Mar Morto e Mar Rosso, il rapporto fra la valle di Petra e la 'strada dei Re', la vicenda di Shawbak fra i secoli XII-XIII. La mostra ha consentito anche la sperimentazione di alcune soluzioni in ambito di 'archeologia pubblica', fra strategie e modalità di comunicazione e ricadute 'guidate' dei prodotti della ricerca nella società civile (4). Il 2010-2011, infine, vedrà il contributo editoriale di tale stagione di riflessioni e di confronti, con l'uscita degli Atti del Convegno (5), che si aggiungeranno al Catalogo della mostra, e la pubblicazione del volume di studi di sintesi, in preparazione

dal 2007 (6). Le coordinate generali del progetto e della ricerca si basano, in primo luogo, su alcune caratteristiche di fondo della regione transgiordana del sec. XII. Essa mantiene infatti, sul piano archeologico, alcuni 'caratteri originari' della prima fase di occupazione crociata, che sono meglio conservati e stratigraficamente leggibili, dove si determinò la nuova situazione di abbandono, quando l'esercito del Regno Latino di Gerusalemme fu sbaragliato da Salah al-Din ai 'Corni' di Hattin (1187). A partire da tale quadro, la missione si è impegnata in un programma di indagini di 'archeologia territoriale' teso ad analizzare, in particolare, connotati e forme dell'incastellamento latino nei territori corrispondenti alla Signoria di Transgiordania nel secolo XII, nelle sue strutture materiali ma anche come 'osservatorio' sulla frontiera crociato-musulmana di Terrasanta, appunto in rapporto con il modello insediativo ayyubide. Un elemento che, fin dalle sue premesse, ha caratterizzato gli scopi della Missione, consiste nell'introduzione di recenti approcci di metodo e di procedure di ricerca proprie di alcune scuole di archeologia medievale italiane ed europee, in un'area dove peraltro la grande archeologia di matrice winkelmaniana ha tradizionalmente dato e continua a dare il meglio di sé. Le esperienze di archeologia storica e ricerca territoriale, il rapporto necessario con le fonti scritte, l'adozione di un impianto di indagine a stratigrafia integrale non basata prioritariamente sullo scavo, hanno costituito l'approccio di fondo dell'intero progetto. L'opzione metodologica adottata consiste infatti nel conferimento di un ruolo strategico all'archeologia leggera (7).

All'interno di tale ottica lo 'scavo' è utilizzato su precisi obiettivi mirati, individuati e focalizzati nel corso delle ricerche condotte su diversa scala territoriale e ad intensità variabile: dalla grande scala (la frontiera crociato musulmana fra Siria e Giordania), alla media scala (la regione compresa fra Mar Morto e Mar Rosso), alla piccola scala (la valle di Petra), fino all'individuazione di siti qualificabili come 'osservatori stratigrafici'. Questi sono stati identificati sulla scorta di quanto registrato nel contesto territoriale considerato, in grado di fornire affidabili informazioni non solo su se stessi, quanto sulla categoria (culturale, cronologica, tipologica) cui appartengono e quindi sull'ambiente che ne costituisce il contesto storico specifico. È stato così possibile utilizzare al meglio le indagini condotte (e non concluse) in due siti scavati anche ad aree estese: il castello di Wu'ayra, per la proposta di un modello di interpretazione dell'insediamento crociato nella valle di Petra, ed il sito monumentale fortificato di Shawbak, per la funzione poleogenetica che il riattivarsi della frontiera nella regione ha innescato in un sito che si è rilevato come un autentico archivio materiale per la storia dell'intera regione e per un esteso arco cronologico.

Petra e Shawbak fra Crociati, Ayyubidi, primi Mamelucchi e la storia della Transgiordania 'medievale'.

Quando, la mattina del 4 luglio 1187, la polvere di Hattin si diradò, lo scenario che si presentò fu quello della fine di un'epoca per Gerusalemme, per l'intera valle del Giordano e, in particolare, per la regione che qui ci interessa, quella compresa fra Mar Morto e Mar Rosso. Anche la successiva esegesi storica conferma, nella sostanza, un tale quadro. In effetti, sotto il profilo della braudeliana 'crosta' della storia, dal punto di vista militare e politico, le cose stanno effettivamente così (8). Ma l'archeologia è in grado di 'scavare' oltre la crosta, nelle stesse 'strutture' storiche profonde ed allora le cose si complicano; questo capita almeno quando l'archeologia è interpretata in senso storicistico con al centro del suo percorso interpretativo non l'episodio-scavo, ma il fenomeno, nella sua dimensione territoriale e indirizzando a tali fini lo stesso rapporto, determinante, con le nuove tecnologie.

Così la vicenda 'medievale' della Transgiordania meridionale, colta dall'osservatorio stratigrafico di una delle aree archeologico-monumentali più significative del Mediterraneo orientale, il sito incastellato di Shawbak, emerge come chiave di lettura di una vera 'struttura' storica territoriale centrata sulla valle di Petra e riemersa dopo secoli: la frontiera che si radica nella regione, reinterpretandone il ruolo secondo i nuovi equilibri locali, fra ayyubidi e primi mamelucchi, venendo a costituire un autentico elemento identitario, straordinariamente documentato dalla fonte materiale -



fig. 1. Shawbak. Tramonto sul limitare del deserto arabico.

territoriale, di scavo e in elevato - evidenziando in concreto l'appartenenza dell'intera regione ad una comune cultura mediterranea fra i secc. XII-XIV ed oltre (fig. 2).

Così, se il castello di Wu'ayra ha rappresentato il perno per la proposta di un modello di interpretazione dell'insediamento incastellato crociato nella valle di Petra (fig. 3), straordinariamente confermato anche da parte delle



fig. 2. Il castello di Li Vaux Moises (al-Wu'ayra), chiave di Petra.



fig. 3. Shawbak, il castello regio. Una straordinaria collocazione strategica e scelta tattica, a controllo dell'ultima fascia fertile predesertica.

ricerche di altre Missioni, il sito monumentale fortificato di Shawbak, ci ha rivelato un'autentica funzione poleogenetica, che il riattivarsi della frontiera nella regione ha innescato in un sito che ora rappresenta un vero archivio materiale per la storia dell'intera regione e per un esteso arco cronologico.

Quando le indagini 'leggere' condotte sul territorio si sono 'saldate' con quanto conservato a Shawbak, è emerso con eccezionale chiarezza come l'intera regione, affrancatasi dalla precedente collocazione periferica, acquisì una nuova, precisa identità storica, ben rappresentata dalla continuità di funzione autonoma, sia amministrativa che militare, mantenuta dagli ayyubidi e non più perduta, con i due centri egemoni di Shawbak (che sorprendentemente sta emergendo come il vero fulcro del nuovo sistema 'imperiale' islamico nella regione) e della stessa antica città di Karak, con il suo grande castello 'urbano', il *Crac de Moab*. Certo il sito di Shawbak, sotto il profilo di molte delle diverse 'topografie storiche' che nella regione si sono susseguite, garantiva il controllo delle sorgenti, dei suoli fertili predesertici e della grande viabilità militare, commerciale e di pellegrinaggio.

Quando Baldovino I nel 1115 costruì, con la fretta che le contingenze politiche imponevano, il suo *Crac de Montréal*, in realtà rifondò un antico sito fortificato monumentale abbandonato, parte del *limes Arabicus* romano-bizantino e riferibile al grande campo trincerato severiano e diocleziano di Udruh/Augustopoli. Sotto tale profilo, la stagione crociata di Shawbak andrà interpretata ben oltre il suo effimero successo politico, ma come l'avvio di un nuovo processo storico destinato a produrre una struttura culturale che impronterà di sé l'intero 'medioevo' della regione. Sorprendentemente, infatti, questo assetto insediativo ed amministrativo della Transgiordania latina viene conservato, anche se profondamente reinterpretato, in età ayyubide e poi primo-mamelucca; approssimativamente negli stessi confini, continua ad interpretare il proprio ruolo di frontiera, questa volta tutta 'interna' al mondo musulmano, fra il Cairo e Damasco, secondo canoni, così come puntualmente testimoniato per via archeologica, che coniugano il ruolo nel contesto territoriale di appartenenza con una dimensione culturale più ampiamente mediterranea. La nuova 'città' ayyubide ha appena cominciato a riaffiorare in forme assolutamente inattese per nitidità d'impiano, elevatissima qualità costruttiva, evidente ricerca di monumentalità, disegno urbanistico. In tal senso, le forme architettoniche e la progettualità della Shawbak ayyubide, risultano decisamente innovative rispetto alla stagione crociata, verso la quale pure è evidente una consapevole continuità, anche stratigraficamente documentabile, ad esempio nei rapporti con le strutture palaziali crociate



fig. 4. Shawbak. La scala monumentale che in età ayyubide collegava un grande ambiente del palazzo comitale crociato al nuovo palazzo di governo islamico.

(fig. 4): in primo luogo la straordinaria pianificazione urbanistica (impostata prima del disastroso terremoto del 1212)(9), di cui è fin qui stato possibile documentare un autentico asse generatore urbanistico che collega la principale porta d'accesso alla seconda cinta al rinnovato centro politico, significativamente confermato all'estremità nord dell'abitato (fig. 5). Qui, infatti, si ergeva il maestoso palazzo 'governativo' ayyubide - che costituisce il maggiore monumento del periodo del Vicino Oriente, con la splendida sala delle udienze di Al Mu'azzam 'Isa, nipote di primo grado di Saladino e, per dieci anni, sultano di Damasco.

Il ruolo centrale di Shawbak si conferma e si articola fino a tutto il XIV secolo sia in una progressiva 'zonizzazione', articolata in aree residenziali, produttive, di servizio o di difesa, sia nelle costruzioni a carattere residenziale.

In età mamelucca fu realizzato anche uno straordinario opificio 'industriale' tessile, probabilmente una tintoria, realizzata ed ampliata fra il tardo '200 ed il secolo successivo, ed ubicato in gran parte dell'estensione del vecchio borgo del castello: una testimonianza materiale di grande interesse per l'archeologia della produzione - si tratta forse del maggiore complesso del genere rinvenuto in scavo nel Mediterraneo medievale - e esplicito



fig. 5. La ‘nuova’ Shawbak. L’asse generatore urbanistico: la rifondazione ayyubide, da castello a città.

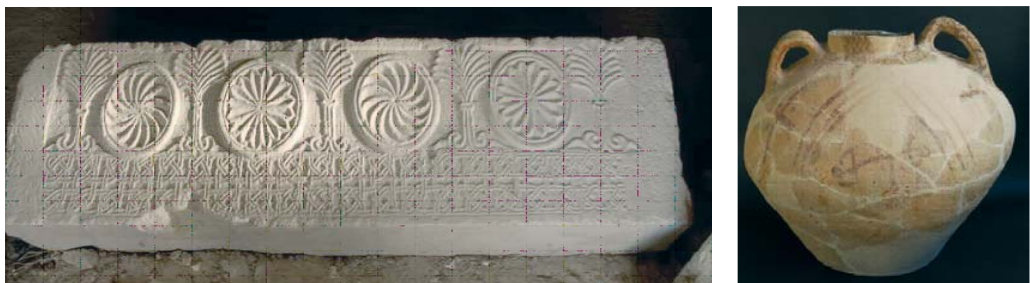


fig. 6. Architrave del palazzo ayubide e brocca acquaria con simboli islamici e cristiani: una convivenza dal governo alla quotidianità.

indicatore della rilevanza economica assunta dalla ‘nuova’ Shawbak. La produzione doveva riguardare quei tappeti e tessuti che raggiungevano anche l’Europa, come accadeva per altri prodotti ‘tipici’, (come lo zucchero *crancum* di *Montréal*), che cominciarono a rendere nota, per le loro produzioni artigianali ed agricole, questa antica terra di frontiera del Mediterraneo orientale.

Le indagini archeologiche condotte nella Transgiordania meridionale, complessivamente, disegnano un ‘medioevo’ che determina nuovi assetti territoriali fra i decenni centrali dei secoli XII-XIII, in un’epoca che potremmo definire ‘crociato-ayyubide’, quindi oltre le intenzioni

politiche contingenti dei diversi attori, orientali ed occidentali. Centrale, come detto, è il risorgere di una frontiera interpretata non più come una barriera ‘tecnica’ (militare), sostanzialmente lineare (come i *limites* romano-imperiali) e dipendente da un efficiente potere centrale, ma come un territorio che dovendosi sostenere in buona misura localmente, presto fu in grado di forgiare elementi identitari a carattere regionale, fondati sulla pratica di un’autonomia amministrativa ed economica e, quindi, attingendo anche una dimensione politica. Una condizione che può richiamare analoghi processi di molte regioni in tutto il Mediterraneo medievale ed europeo (10). In un’ottica culturale medievale ed in una prospettiva di ruolo territoriale, si può dunque considerare il nuovo centro urbano di Shawbak come erede di fatto, per un’ampia parte della regione compresa fra Aqaba e Kerak, dopo secoli, delle giurisdizioni tardoantiche e bizantine di Augustopoli/Udruh e, soprattutto, della città-capitale di Petra. Se dunque il ruolo di castello regio, centrale in un potere di tipo feudale in un’area di frontiera, ha costituito l’innesco per un mutamento di ruolo, la costruzione della nuova raffinata ‘città’ ayyubide - avvertita, prima ancora che eretta, come tale (ora anche alla luce delle fonti scritte reinterpretate) (11) - si presenta con una sua condizione di centralità nelle politiche di governo e gestione dell’intero ‘impero’ islamico rinnovato.

Dal ‘Crac de Montréal’ a Shawbak.

In conclusione, uno dei punti focali di oltre due decenni di indagini sulla Transgiordania ‘medievale’ sta proprio nell’aver potuto riconoscere, nelle vicende e nei conseguenti nuovi assetti territoriali determinatisi tra la metà del XII e la metà del XIII secolo, la definizione di una ‘età crociato-ayyubide’ che, oltre le stesse intenzioni contingenti dei protagonisti - orientali come occidentali - poté dare luogo ad una vera nuova stagione storica nell’intera regione; in altri termini, l’avvio di una tradizione - si potrebbe dire ‘medievale’ in senso mediterraneo - alla quale può legittimamente essere attribuito uno specifico e rilevante contributo alla radice degli stessi assetti identitari attuali: il palazzo della dinastia di Saladino a Shawbak sembra avere ora tutti i titoli per essere proposto quale ‘monumento nazionale’ giordano.

Ma l’archeologia, come si sa, è scienza, da sempre, contemporanea ai propri tempi; i risultati delle sue ricerche, infatti, anche in questo caso tendono a raccordarsi, per una molteplicità di profili, con esigenze diverse della società locale. Così, al castello di Shawbak, ora una delle più affascinanti aree archeologico-monumentali del Mediterraneo orientale, è dedicato un piano di valorizzazione da parte del *Département of Antiquities* del Regno hashemita di Giordania, oggetto di un recente Accordo

Internazionale italo-giordano di cooperazione scientifica e culturale tra l'Università di Firenze e il Dipartimento delle Antichità della Giordania, che integra ricerca archeologica, restauro conservativo e valorizzazione, coinvolgendo le amministrazioni non solo locali in un programma di 'Archeologia Pubblica', per riportare il sito, così radicalmente reinterpretato, nella gestione della sua piena contemporaneità; ciò con un promettente inserimento in programmi europei di sviluppo territoriale (ENPI-CIUDAD), centrato sulla collaborazione diretta fra le comunità regionali mediterranee.

'Archeologia Pubblica', dunque, come reinterpretazione attuale di una vocazione d'origine della disciplina e come ripensamento di un rapporto strategico fra ricerca pura e ricerca applicata. Oltre vent'anni di intense ricerche, dedicate all'ipotesi di una Transgiordania 'medievale' teatro di una interazione storica fra la tradizione euromediterranea di matrice feudale ed il nuovo potere islamico a base urbana, hanno prodotto una serie di risultati scientifici che consentono di proporre su base archeologica alcune reinterpretazioni di fondo della storia dell'intera regione ed una sua contestualizzazione culturale in un Mediterraneo medievale più integrato di quanto si potesse supporre. Una condizione che, se da un lato presuppone un'intensificazione della ricerca sotto diversi profili - da un maggiore ruolo affidato all'archeologia di scavo, soprattutto nell'area archeologico-monumentale di Shawbak, ad un 'ritorno' a Petra (fig. 7), con una rinnovata serie di indagini 'leggere' e di scavo in forza dei nuovi dati territoriali acquisiti, da un altro offre i migliori presupposti per avviare un programma di 'Archeologia Pubblica' che si proponga di mettere a disposizione delle comunità locali come dell'intera società civile non solo giordana, un programma di valorizzazione e di cooperazione a forme di sviluppo socio-economico, sostenendo, anche per questa via, la ricerca scientifica stessa.

G. V.



fig. 7. La valle di Petra, vista dal castello crociato di al-Habis.

Il palazzo ayyubide di Shawbak: analisi archeologica e contestualizzazione storica

Il palazzo ayyubide di Shawbak è il testimone più importante della ‘evoluzione urbana’ del castello latino di Montréal, occorsa ad opera di Saladino e dei suoi eredi tra il 1189 e il 1212. Il complesso palatino islamico occupava il settore più settentrionale del *qal’at* e aveva inglobato le strutture del precedente palazzo regio e principesco di età crociata costruito da Baldovino I attorno al 1115 e successivamente rielaborato dai signori dell’Oltregiordano. Il palazzo ayyubide, organizzato attorno alla grande sala delle udienze (figg. 8-9), comprendeva un gran numero di edifici e spazi aperti racchiusi probabilmente entro una fortificazione interna alla cittadella che lo separava dai vicini quartieri residenziali e produttivi. Le ricerche condotte dalla Missione archeologica italiana a Petra e Shawbak sulle stratigrafie murarie e di scavo del castello/cittadella hanno recentemente (2009) contribuito a contestualizzare l’edificazione del palazzo nel quadro delle strategie messe in atto da Saladino e dal fratello Al-Adil per il controllo del Bilad Al-Sham.

Tradizionalmente gli storici dell’architettura (12) e gli archeologi (13) che si erano occupati dell’edificio, lo avevano considerato entro il quadro delle architetture ‘provinciali’ di età ayyubide, sebbene a loro non fosse sfuggita una certa cura nella realizzazione, unita a una singolare



fig. 8. Shawbak, sala delle udienze del palazzo ayyubide. Gli ambienti sul lato orientale.

magniloquenza planimetrica della sala delle udienze, anche in riferimento ad altri esempi di strutture assimilabili presenti a Kerak e ad Ajlun (14). La ricerca dell'Università di Firenze ha proceduto per fasi successive di approfondimento a partire dal 2002. In un primo momento la sala delle udienze è stata contestualizzata nell'ambiente tecnico locale e regionale, mediante l'analisi delle finiture e delle lavorazioni degli elementi costruttivi e l'identificazione dei tipi murari associati (2002-2004). A conclusione di questa prima fase è emerso chiaramente che il cantiere palatino ayyubide presentava caratteri peculiari e specifici nel panorama regionale. Lavorazione e finitura dei conci della muratura interna della sala (squadri e spianati con lame dentate) evidenziano l'intervento di maestranze distinte da quelle che avevano operato nei precedenti cantieri crociati. Tuttavia le murature esterne della stessa sala, che nel progetto originale dovevano essere evidentemente intonacate, sono realizzate in blocchi sbazzati regolarizzati da zeppe lamellari, con una tecnica piuttosto simile a quella di età crociata e dovrebbero indicare la compresenza sul cantiere di maestranze locali coordinate e dirette dai capimastri reclutati *ad hoc*. Una simile divisione del lavoro, con *équipes* specializzate provenienti dall'esterno che dirigono una o più *équipes* locali, è attestata anche nei cantieri monumentali crociati di Montréal. Tale *modus operandi* sembrerebbe quindi tipico dell'intera stagione crociato-ayyubide nell'area di Petra.

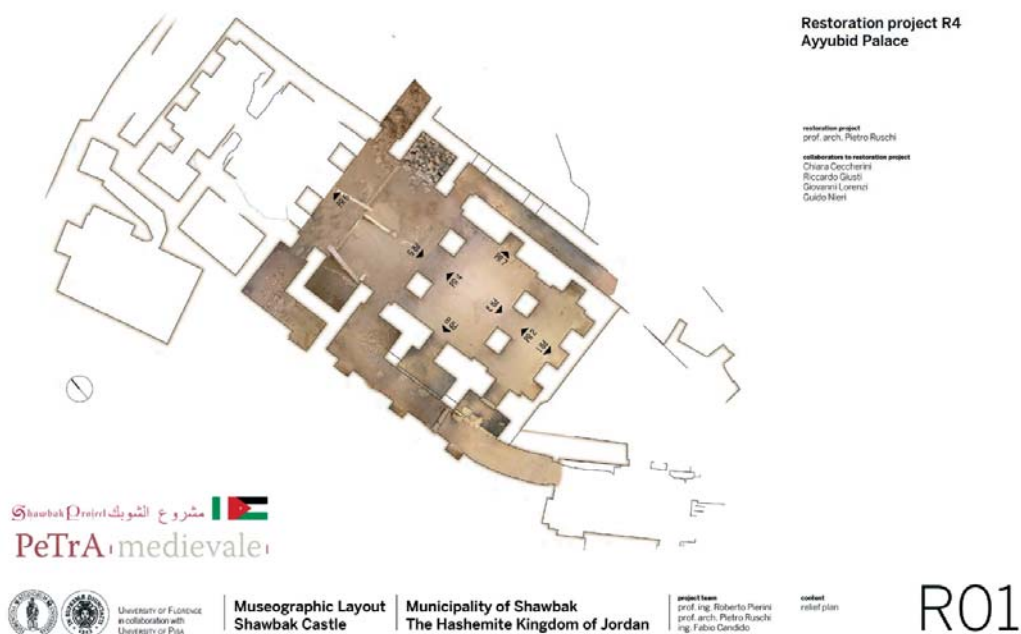


fig. 9. Shawbak, sala delle udienze del palazzo. Planimetria. Progetto di restauro (2010)

Una volta definito il profilo tecnico delle competenze interessate dalla costruzione della sala palatina, le ricerche sono proseguite per definire la collocazione cronologica del primo impianto dell'edificio e le successive modificazioni. In questa prospettiva il primo obiettivo delle indagini è stata la collocazione stratigrafica dei tipi murari attestati nell'aula rispetto alla serie stratigrafico-tipologica delle murature medievali di Shawbak. In particolare si è cercato di raccogliere elementi dirimenti per datare la costruzione del palazzo rispetto alle impegnative ristrutturazioni finanziate dal signore di Shawbak e sultano di Damasco Al-Mu'azzam 'Isa (figlio di Al-Adil), dopo il violento terremoto del primo maggio 1212, che provocò danni in un'ampia zona compresa tra il Cairo e Karak (15).

Il cantiere delle ricostruzioni post 1212 era già stato individuato infatti tra il 2006 e il 2008, attraverso interpretazioni comparate di fonti scritte e materiali: laddove i cronisti attestavano crolli delle difese esterne e delle torri di Shawbak, l'analisi stratigrafico muraria registrava una serie di restauri operati con tecnologie e finiture particolarmente ben riconoscibili e assimilabili a quelle in uso a Damasco tra l'inizio e la metà del XIII secolo (16).

Tuttavia la ricerca di un nesso stratigrafico tra i grandi cantieri di Al-Mu'azzam 'Isa e quello della sala palatina non risultava particolarmente agevole. Due elementi sembravano poter mettere in discussione la tradizionale attribuzione della sala ad Al-Mu'azzam. Da un lato lo sviluppo planimetrico dell'aula non pareva desumibile dalla coeva tradizione architettonica damascena. Dall'altro, le murature con 'faccia a vista' del palazzo risultavano tecnologicamente più vicine a quelle della tarda età crociata che non a quelle ayyubide delle ricostruzioni post 1212 (fig. 10). In qualche modo, quindi, la sala di Shawbak pareva estranea alle influenze stilistiche e tecnologiche (dunque probabilmente anche politiche) di Damasco. Si aprivano due alternative: o il palazzo era stato realizzato da Al-Adil, in epoca precedente a quella di Al-Mu'azzam, oppure, al contrario, il palazzo poteva esser stato realizzato, in un



fig. 10. Shawbak, palazzo ayyubide. Finiture caratteristiche delle ricostruzioni promosse da Al-Mu'azzam 'Isa a Shawbak in seguito al terremoto del 1212.

periodo posteriore agli anni intorno al 1220, dagli ayyubidi del Cairo che riuscirono a controllare Shawbak dalla morte di Al-Mu'azzam fino alla conquista mamelucca del 1261.

Nel 2009/2010 ulteriori indagini condotte congiuntamente da archeologi, topografi e restauratori (architetti e ingegneri), hanno consentito di raggiungere un'interpretazione piuttosto soddisfacente. Una nuova planimetria topo-stratigrafica, infatti, ha evidenziato due fasi ayyubidi nelle strutture della sala, con la seconda fase relativa a un restauro strutturale e a una contestuale rifunzionalizzazione della sequenza dei piccoli ambienti di servizio allineati lungo il lato sud della stessa. All'indomani del terremoto del 1222 contemporaneamente alla ricostruzione di buona parte degli edifici del castello, tre cubicoli di servizio vengono unificati a formare il corridoio di accesso al nuovo *hammam* che va a collocarsi esternamente alla sala delle udienze, presso l'angolo sud-est. Nel corso degli stessi lavori si restaura anche la muratura del prospetto esterno sud della sala, in cui compaiono le finiture riferibili all'intervento dei maestri damasceni di Al-Mu'azzam attivi nelle ricostruzioni successive al sisma del 1212. Il palazzo quindi, sebbene avesse subito limitati danni dal terremoto, che aveva invece lesionato molte delle vecchie strutture crociate, viene comunque modificato da Al-Mu'azzam che in effetti, anche secondo le fonti scritte, amplia e abbellisce la cittadella (17).

La prima fase del palazzo, invece, mostra un'icnografia piuttosto originale con la sala delle udienze che da un grande ambiente voltato a padiglione, a pianta quadrata con doppio *iwān*, si estende a est e a ovest con una simmetrica sequenza di due ambienti rettangolari progressivamente più piccoli e con coperture più basse, scanditi da diaframmi murari traforati da grandi portali centrali affiancati da piccole porte laterali. Impianti simili, pressoché assenti a Damasco, compaiono invece in una serie di realizzazioni palatine ayyubidi di Aleppo ascrivibili ai discendenti diretti di Saladino. Verificata la estrema improbabilità di influenze reciproche dirette tra Aleppo e la Transgiordania nel XIII secolo (18), ci si è convinti che le somiglianze formali tra le due tradizioni architettoniche potessero essere spiegate con la dipendenza da un archetipo comune. Il Qasr'al-'Āshiq di Samarra, ultimo dei grandi palazzi abbasidi del sito edificato al termine del IX secolo dal califfo Al-Mu'tamid, mostra un ambiente centrale che nell'XI secolo assunse una morfologia straordinariamente simile a quella dell'aula di Shawbak (19). Yasser Tabbaa (1997) considera tale palazzo un archetipo estremamente influente per l'architettura palatina ayyubide di Aleppo tra XII e XIII secolo (ad esempio nei casi di qal'at Sahyun, della Matbakh Al-Ajami e di qal'at Najim). Molto probabilmente la stessa funzione di modello può dare conto delle similitudini tra la sala del palazzo

califfale iracheno e quella del palazzo ayyubide di Shawbak.

È probabile che gli Ayyubidi, di origine curda, avessero una qualche familiarità con il Qasr'al-'Ashiq e che, una volta conquistati Egitto e Siria (1171-1176), Saladino promuovesse l'adozione dell'impianto planimetrico della sala del palazzo di Samarra (incluse le modifiche di XI secolo) come modello per i palazzi (ora) reali/sultanali della famiglia (fig. 11). Non è escluso che un riferimento architettonico iracheno intendesse indicare un volontario distacco dal repertorio di forme damaschine e cairote e, per estensione, una precisa volontà di Saladino di distinguersi, anche sul piano delle realizzazioni edilizie pubbliche, dagli sconfitti regimi zengide e fatimida.

Saladino stesso, o più probabilmente suo fratello e principale consigliere Al-Adil, che dal 1193 al 1208 fu signore di Shawbak, potrebbero quindi aver promosso l'edificazione del palazzo in tali forme per sancire il nuovo *status* regale della famiglia proprio nella città che stava sorgendo per volontà di entrambi attorno all'antico castello crociato di Montréal. L'adozione di un

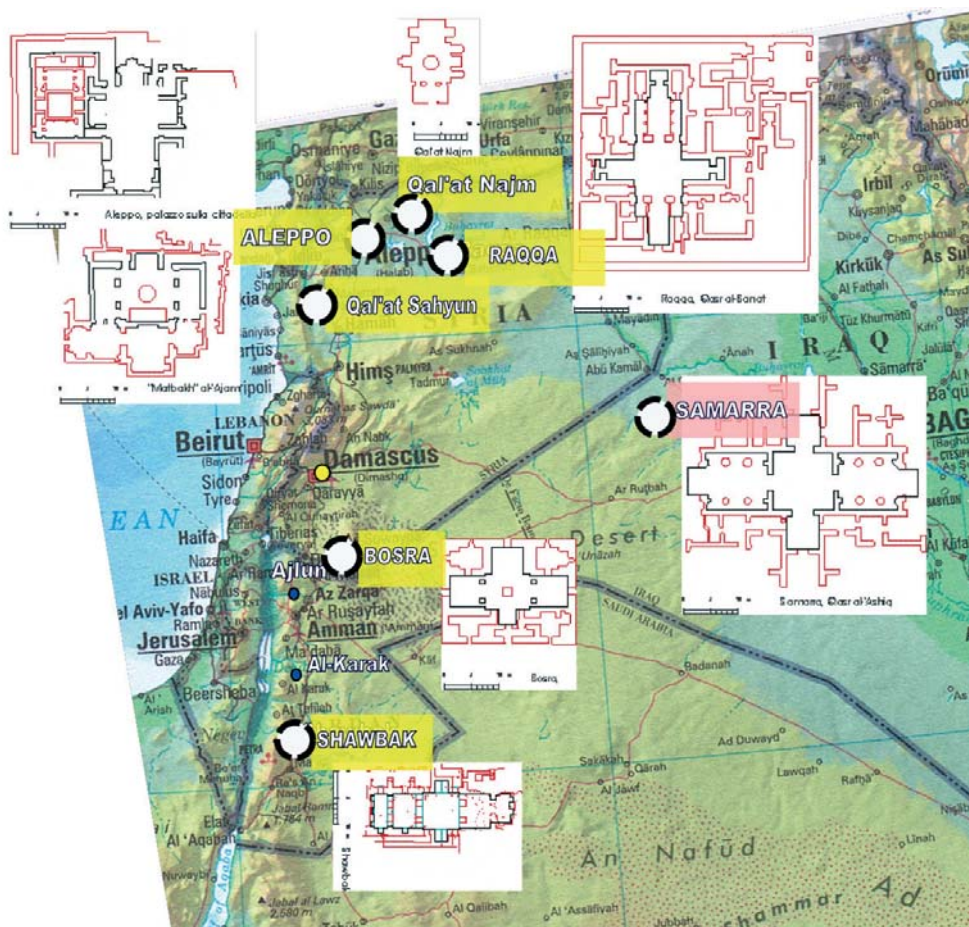


fig. 11. Planimetria delle architetture ayyubidi in Siria e in Giordania ispirate all'ambiente centrale del Qasr'al-'Ashiq.

modello evidentemente aulico in quella che per gli Ayyubidi era destinata a diventare la capitale della Transgiordania meridionale potrebbe dar conto, inoltre, dei caratteri architettonici di una serie di palazzi, di dimensioni minori, realizzati nel XIII secolo tra la Siria meridionale e Shawbak stessa. I palazzi di Bosra, Ajlun e Karak mostrano, infatti, in forma riassuntiva, soluzioni planimetriche e compositive simili a Shawbak, che può essere considerato il tramite principale della continuazione, nel XIII secolo, delle soluzioni architettoniche sviluppate nel IX secolo a Samarra per il mezzogiorno della Grande Siria, con una funzione assimilabile a quella svolta da Aleppo nel nord della stessa regione.

M.N.

Note

(1) La missione opera infatti nel quadro del 'Progetto strategico di Ateneo' dell'Università di Firenze *La società feudale mediterranea: profili archeologici. Apogeo e declino, alle origini dell'Europa moderna*, condotto dalla Cattedra di Archeologia Medievale e dedicato allo studio archeologico della società feudale - tramite l'analisi delle forme di insediamento in ambiti territoriali comparati, in area mediterranea.

(2) L'Accordo di collaborazione culturale e scientifica (*Progetto Shawbak: ricerca, restauro conservativo e valorizzazione. Accordo programmatico fra il Department of Antiquities of Jordan e l'Università di Firenze*) ha costituito un'originale e sperimentale base di collaborazione per impostare un programma che coniuga operazioni di ricerca di campo e di 'archeologia pubblica'.

(3) Il Convegno internazionale, organizzato dall'Ateneo fiorentino con il Comune di Firenze ed il SUM a Firenze il 5-8 novembre 2008 (Palazzo Vecchio-Palazzo Strozzi) e dedicato a *La Transgiordania nei secoli XII-XIII e le 'frontiere' del Mediterraneo medievale*, ha visto la generosa partecipazione - con 72 relatori presenti di 43 Istituzioni accademiche di 13 Paesi - di molti dei principali protagonisti della ricerca archeologica della regione, a confronto con archeologi autori di ricerche a base territoriale in altre aree mediterranee e con storici interessati ai problemi del popolamento medievale in diverse regioni sempre di ambito mediterraneo.

(4) La mostra *Da Petra a Shawbak. Archeologia di una frontiera*, si è tenuta a Firenze (Palazzo Pitti, Limonaia del Giardino di Boboli, 13 Luglio-11 Ottobre 2009) per iniziativa, oltre che dell'Università di Firenze, del Department of Antiquities of Jordan ed organizzata con la collaborazione della Soprintendenza per il Polo Museale Fiorentino e l'appoggio dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze; l'intero percorso è stato attrezzato per la massimizzazione degli accessi, particolarmente per disabili e famiglie.

(5) *La Transgiordania nei secoli XII-XIII e le frontiere del Mediterraneo medievale* (Atti del Convegno di Firenze, Palazzo Vecchio-Palazzo Strozzi 5-8 novembre 2008), a cura di G. VANNINI, M. NUCCIOTTI, Oxford (coll. 'Limina/Limes. Archeologie, storie, isole, frontiere nel Mediterraneo' (365/1556), B.A.R., International series) cs.

(6) G. VANNINI (a cura di) *Shawbak, i castelli di Petra e la Transgiordania crociato-ayyubide. Archeologia e storia di una terra di frontiera*.

(7) Una procedura ed una lettura codificata che integra a sistema le diverse archeologie non invasive (paesaggio, ambiente, elevati, archeomatica, saggi mirati), consentendo un uso storico delle documentazioni materiali e della stessa analisi

archeologica delle ‘strutture’ culturali del passato. Se è vero che alcune soluzioni adottate presentano caratteri anche di sperimentaltà, ciò va nel senso proprio di interi settori della recente ricerca archeologica, in particolare medievistica, che si sono posti il problema centrale di affinare ed indirizzare i propri strumenti di analisi delle società preindustriali e delle sue ‘strutture’ materiali, in direzione di una ricostruzione-interpretazione di fenomeni e caratteri storici fondata sull’uso integrato di fonti diverse ed in rapporto con altri approcci storiografici. Da ciò l’adozione di metodologie innovative che si propongono di superare i limiti della classica archeologia di scavo; in sintesi dall’analisi dell’episodio (un sito, un evento) a quella del fenomeno (un ambiente, una tematica): se si vuole, da un’analisi deduttiva ad un’analisi induttiva. Muovendo da tali premesse, si sono così elaborati un sistema di analisi territoriale e la messa a punto di un processo di rilevamento tecnologico integrato: su questo specifico aspetto il Progetto ha fornito un rilevante contributo, particolarmente sul problema della fusione e gestione di dati anche tipologicamente eterogenei, sviluppando un efficace modello di rappresentazione e gestione dello ‘spazio-tempo archeologico’ (es.: DRAP *et alii* 2009; cfr LUCAS 2005). Una prospettiva, sotto un certo profilo che, fra metodo e merito, vuole anche rimarcare il carattere di una disciplina, l’archeologia, che, forse meglio di altre, può contribuire ad un auspicabile processo di ricomposizione fra cultura umanistica e scientifico-tecnologica, peraltro, già in atto.

(8) La giornata di Hattin - nella dimensione della ‘grande storia’, con esiti che giungono, magari strumentalmente, alla nostra stessa contemporaneità (VANOLI 2003) - rappresenta uno di quei vettori di convergenza storica che intercettano visibilmente le stesse strutture ordinatrici di assetti sociali e culturali come anche di organizzazione (o riorganizzazione) radicale di interi scenari regionali; condizioni che, proprio in quanto di ‘breve durata’, risultano ben percepibili e documentabili con gli strumenti di un’archeologia storica che si sia attrezzata per coglierne gli aspetti di largo impatto (popolamento, insediamento, strutture materiali di produzione, circolazione, consumi).

(9) Un evento sismico disastroso, riportato in tutte le cronache del tempo, orientali come occidentali e che provocò distruzioni in numerose aree urbane ed in un’ampia fascia regionale compresa almeno fra Siria ed Egitto; i conseguenti risarcimenti citati nelle fonti a proposito di Shawbak hanno trovato precisi riscontri nelle letture archeosismiche condotte sulle sue murature.

(10) Si tratta di un modo di interpretare alcune funzioni territoriali che trova numerosi riscontri nel medioevo almeno euromediterraneo (si vedano le ‘aree di strada’ proposte da SERGI 1996).

(11) Ibn Shaddad scrive: ‘Egli (al-Mu’azzam Sharf al-Din ‘Isa) la fortifica (Shawbak) e la abbellisce. Vi fa piantare alberi portati da tutte le contrade, finché essa eguaglia Damasco per il suo carattere verdeggiante, per l’abbondanza delle sue acque e per la purezza della sua aria’.

(12) TABBAA 1997

(13) BROWN 1988.

(14) RUGIADI 2009.

(15) FAUCHERRE 2004, REVITAL *et al.* 2001.

(16) NUCCIOTTI 2007.

(17) FAUCHERRE 2004.

(18) HUMPHREYS 1977, LO JACONO 2004.

(19) NORTHEGE 2008.

Per saperne di più

Archeologia dell'insediamento crociato-ayyubide in Transgiordania: la valle di Petra ed il castello di Shawbak, a cura di G. VANNINI, Firenze 2007 (Biblioteca di Archeologia Medievale, 21).

BOAS A. 1999, *Crusader Archaeology. The Material Culture of the Latin East*, London.

BROWN R. 1988, *Late Islamic Shobak: Summary Report of the 1986 Excavations*, «Annual of the Department of Antiquities of Jordan», 32, pp. 225-45.

CRESCIOLI M. - NICCOLUCCI F. 1999, *PETRA data: an integrated environment for archaeological data processing*, in J. A. BARCELO - I. BRIZ - A. VILA, *New techniques for old times*, Oxford, pp. 133-136 (BAR International Series 257) *Da Petra a Shawbak. Archeologia di una frontiera*, a cura di VANNINI G. - NUCCIOTTI M. (Catalogo della Mostra, Firenze, Palazzo Pitti, Limonaia di Boboli, 13 luglio-11 ottobre 2009), Firenze 2009.

DESCHAMPS P. 1934-39, *Les châteaux des croisés en Terre Sainte*, Paris.

DRAP P. - SEINTURIER J. - CHAMBELLAND J. - GAILLARD G. - PIRES H. - VANNINI G. - NUCCIOTTI N. - PRUNO E. 2009, *Going to Shawbak (Jordan) and getting the data back: toward a 3d Gis dedicated to Medieval Archaeology*, in *Proceedings of the 3rd ISPRS (International Workshop 3D-ARCH 2009)*, by F. REMONDINO - S. EL-HAKIM - L. GONZO, (ISPRS Commission V-WG4, International Archives of Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences, Trento, Italy, February 25-28 2009), vol. XXXVIII-5/W1, pp. 320-328.

ELLENBLUM R. 1998, *Frankish Rural Settlement in the Latin Kingdom of Jerusalem*, Cambridge.

FAUCHERRE N., *La forteresse de Shawbak (Crac de Montréal). Une des premières forteresses franques sous son corset Mamelouk*, in *La fortification au temps des Croisades* (Actes du colloque Parthenay, 2002), a cura di N. FAUCHERRE - J. MESQUI - N. PROUTEAU, Rennes 2004, pp. 47-65.

GELICHI S. 2003, *Il castello di Harim: un sito fortificato tra musulmani e crociati nella Siria del Nord*, «Archeologia Medievale», XXX, pp. 431-452.

HUMPHREYS R. S. 1977, *From Saladin to the Mongols: The Ayyubids of Damascus, 1193-1260*, Albany (USA).

KEDAR B.Z 1992, *The Horns of Hattin*, in *Proceedings of the second conference of the Society for the Study of the Crusades and the Latin east* (Jerusalem and Haifa, 2-6 July 1987), Jerusalem, pp. 190-207.

KENNEDY H. 1994, *Crusader Castles*, Cambridge.

LIGATO G. 2006, *La cattura di Guido di Lusignano e della vera croce ad Hattin (4 luglio 1187)*, «Studi Economici», 24, pp. 523-561.

LO JACONO N. 2004, *Il Vicino Oriente. Storia del mondo islamico*, Torino.

- LUCAS G. 2005, *The Archaeology of Time*, New York.
- Luoghi di strada nel medioevo. Fra il Po, il mare e le Alpi Occidentali, a cura di G. SERGI, Torino 1996.
- MILWRIGHT M. 2008, *The Fortress of the Raven. Karak in the Middle Islamic Period (1100-1650)*, Leiden.
- MUSIL A. 1907, *Arabia Petraea*, vol. II, Vienna.
- NORTHEGE A. 2008, *Historical Topography of Samarra*, Baghdad.
- NUCCIOTTI M., DRAP P., *The Ayyubid palace in Shawbak. Stratigraphic building archaeology and data management infrastructure*, in ICHAJ, 11 - Changes and Challenges. Paris, 7-12 June 2010, c.s.
- NUCCIOTTI M. 2007, *Analisi stratigrafiche degli elevati [a Shawbak - Giordania]: primi risultati*, in VANNINI G., *Archeologia dell'insediamento crociato-ayyubide in transgiordania. Il Progetto Shawbak*, Firenze, pp. 27 -55.
- PARKER T. 1990, *Preliminary Report on the 1989 Season of the 'Limes arabicus Project'*, «Bulletin of the American Schools of Oriental Research», suppl. 27, pp. 117-143.
- PRAWER J. 1982, *Il Regno Latino di Gerusalemme. Colonialismo medievale*, Roma.
- PRINGLE D. 1989, *Crusader Castles: the First Generation*, «Fortress», 1, pp. 14-25.
- REVITAL K. et alii 2001, *High resolution geological record of historic earthquakes in the Dead Sea basin*, «Journal of geophysical research», 106, n. B2, pp. 2221-2234.
- RILEY SMITH J. 1997, *Breve storia delle crociate*, Milano.
- RUGIADI M., *Il palazzo ayyubide a Shawbak*, in *Da Petra a Shawbak Archeologia di una frontiera*, a cura di VANNINI G. - NUCCIOTTI M. (Catalogo della Mostra, Firenze, Palazzo Pitti, Limonaia di Boboli, 13 luglio-11 ottobre 2009), Firenze 2009, pp. 120-121.
- RUNCIMANN S. 1952-1954, *A History of the Crusades*, vol. II-III, Cambridge.
- RUSCHI P. - VANNINI G. 2001, *The Fortified Crusader-Ayyubid Settlements in the Petra Valley: A Study for a Project of Restoration*, in *Studies in the History and Archaeology of Jordan* (Copenhagen, June 1998), VII, Copenhagen, pp. 695-705.
- SCHMID S.G. 2006, *Kreuzritteralltag in Petra. Das Beispiel des Wadi Farasa*, in *Die kreuzzüge. Petra-Eine spurensuche*, Herausgegeben von der Ritterhausgesellschaft, Bubikon, pp. 45-59.
- STERN E. 1993, (ed.) *The New Encyclopaedia of archaeological excavations in the Holy Land*, Jerusalem.
- TABBAA Y. 1997, *Constructions of power and piety in medieval Aleppo*, Pennsylvania (USA).
- TONGHINI C. - DONATO E. - MONTEVECCHI N. - NUCCIOTTI N. 2003, *The evolution of masonry techniques in Islamic military architecture: the evidence from Shayzar*, «Levant», XXXV, pp. 179-212.

- TONGHINI C. - VANNI DESIDERI A. 1998, *The material evidence from al-Wu'ayra: a Sample of Pottery*, «Studies in History and Archaeology of Jordan», VII, pp.707-19.
- VANNINI G. 1982, *La ceramica 'crociata': un documento archeologico da costruire*, in *Toscana e Terrasanta nel medioevo*, a cura di F. CARDINI, Firenze, pp. 345-390.
- VANNINI G. 2005, *Il periodo crociato nel Levante*, in *Il mondo dell'archeologia* ('Enciclopedia Archeologica' Treccani), Asia, Roma, vol. V, pp. 327-336.
- VANNINI G. 2011, *Il 'castello' di Shawbak e la Transgiordania meridionale: una frontiera del Mediterraneo medievale*, in *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina (secoli XIII-XV)*, (Convegno internazionale, Salerno 10-12 novembre 2008), a cura di P. PEDUTO, Salerno, pp. 151-163.
- VANNINI G. 2011, *Un'esperienza di archeologia medievale nel Vicino Oriente mediterraneo. La missione Petra 'medievale' dell'Università di Firenze*, «Temporis Signa. Rivista di archeologia della tarda antichità e del medioevo», VI, c.s.
- VANNINI G. - VANNI DESIDERI A. 1995, *Archaeological research on Medieval Petra: a preliminary report*, «Annual of the Department of Antiquities of Jordan», XXXIX, pp. 509-540.
- VANNINI G. - NUCCIOTTI M. 2003, *Fondazione e riuso dei luoghi forti nella Transgiordania crociata. La messa a punto di un sistema territoriale di controllo della valle di Petra* (III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, 2-5 ottobre 2003), a cura di R. FIORILLO - P. PEDUTO, Firenze, Vol. 1, pp. 520-525.
- VANOLI A. 2003, *L'invenzione di al-Andalus e l'idea di crociata. Note su un mito politico contemporaneo*, in *L'idea di Occidente fra '800 e '900. Medio Oriente e Islam*, a cura di M. EMILIANI, Roma, pp. 41-73.
- VANNINI G. - MARCOTULLI C. - RUSCHI P., *Shawbak between Crusaders, Ayyubids and Early Mamluks and the history of medieval south Jordan. Archaeology and restoration of the Mamluk dyeing plant*, in ICHAJ, 11 - Changes and Challenges. Paris, 7-12 June 2010, c.s.
- Website dedicato a mostra e convegno: www.frontierarcaeology.eu.